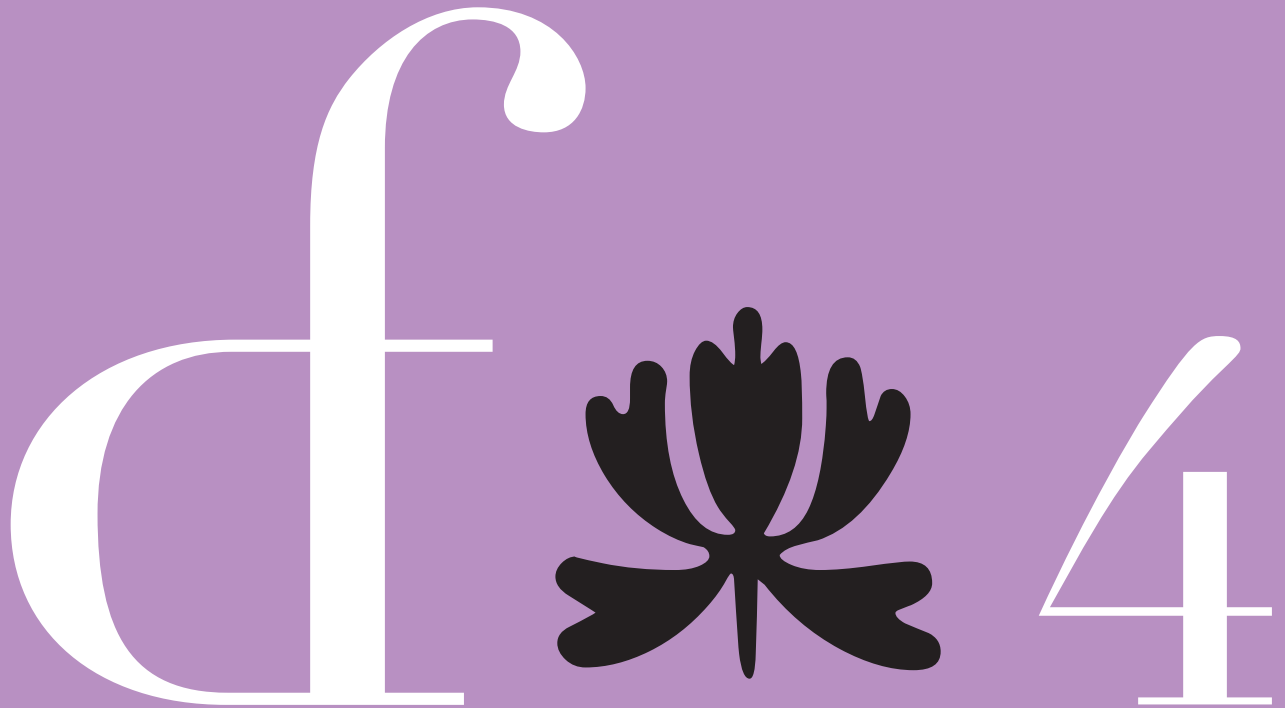


diritto e formazione

Rivista del
Consiglio Nazionale Forense



Il rischio delle avanguardie:
professione, formazione, futuro

Il rinvio pregiudiziale
alla Corte di Giustizia

Il filtro in cassazione:
nuove norme, nuovi rischi

Avvocatura femminile
e deontologia

Le indagini difensive
nel giudizio abbreviato

Scienza, diritto e giustizia

Punteggio numerico
e onere della motivazione

Globalizzazione e formazione
specialistica

diritto e formazione

d

4

2009

N°04 Anno: 2009 Mese: Luglio/Agosto, Periodicità: bimestrale Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1, comma 1, CNS Trento - Taxe Percue

**Consiglio
Nazionale
Forense**

Periodico
per la formazione e
l'aggiornamento degli
Avvocati

**Diritto
e formazione
ANNO III
n.4 - 2009
Futurgest
Edizioni**

Diritto e formazione

Direzione

Alarico Mariani Marini
Roberto Chieppa

Comitato di direzione

Maurizio Paganelli (*Coordinatore*)
Alessandro Barca
Amelia Bernardo
David Cerri
Fabio Cintioli
Claudio Contessa
Vincenzo Lopilato
Francesco Macario
Giovanni Pascuzzi
Ubaldo Perfetti
Maria Rosaria San Giorgio
Giuseppe Santalucia
Pierluigi Tirale

Comitato Scientifico

Guido Alpa
Vincenzo Carbone
Alberto de Roberto
Adelino Cattani
Sergio Chiarloni
Giuseppe Conte
Giovanni Iudica
Cesare Mirabelli
Stefano Racheli
Eligio Resta
Umberto Vincenti
Vincenzo Zeno Zencovich

Gli autori di questo numero

Silvia Cattaneo
Magistrato TAR
Roberto Chieppa
Consigliere di Stato
Patrizia Gianni
Dott. di ricerca in Diritto civile
Vincenzo Comi
Avvocato
Giuseppe Conte
Prof. ordinario in Diritto privato
Claudio Contessa
Consigliere di Stato
Antonietta De Feo
Dottoranda di ricerca in Sociologia e ricerca sociale
Mario Delli Priscoli
Procuratore Generale Emerito della Corte di Cassazione
Mirella Giannini
Prof. in Sociologia di processi economici e di lavoro
Carla Alberta Guidi
Avvocato
Luca Licitra
Avvocato
Benedetta Lubrano
Ricercatrice in Diritto amministrativo
Vania Maffeo
Ricercatrice di Procedura penale
Alarico Mariani Marini
Avvocato
Mena Minafra
Dott. di ricerca in Sistema penale e Processo
Dario Minervini
Dott. di ricerca in Sociologia e ricerca sociale
Maria Rosaria San Giorgio
Consigliere di Cassazione
Giuseppe Santalucia
Magistrato
Michela Velardo
Avvocato
Umberto Vincenti
Prof. ordinario in Diritto romano

Diritto e formazione

Rivista bimestrale del
CNF per la formazione e
l'aggiornamento degli avvocati

Direttore responsabile:

Filippo Galli

Redazione:

redazione@dirittoeformazione.it

Composizione e layout interno:
FUTURGEST

Logo e copertina:

Marco Tortoioli Ricci

Reg. n. 270 Tribunale di
Rovereto del 6/03/2007
Iscrizione al ROC nr. 16919
del 02/05/2007

Numero 4/2009
chiuso in redazione
il 24/08/2009
in distribuzione
dal 31/08/2009

I contributi pubblicati in
questa rivista potranno essere
riprodotti dall'Editore su
altre proprie pubblicazioni, in
qualsiasi forma

Pubblicità inferiore al 45%

Casa Editrice Futurgest srl,
38068 Rovereto (TN),
via Maioliche 57H
tel 0464 411492 -
fax 0464 490570
e-mail: vendite@futurgest.it
web: <http://www.futurgest.it>

Tipografia:

La grafica srl
38060 Mori (TN),
Via Matteotti 16

Diritto e formazione

Condizioni di abbonamento

Abbonamento annuo Italia
per 6 fascicoli: € 90,00 (l'abbonamento
decorre dalla data di sottoscrizione)

Prezzo di un singolo fascicolo: € 20,00
(escluse le spese di spedizione postale)

Le richieste di abbonamento, le
comunicazioni per le variazioni di
indirizzo e gli eventuali reclami per
mancato ricevimento di fascicoli vanno
indirizzati a Futurgest srl - Ufficio Diritto
e formazione, Via Maioliche 57H,
38068 Rovereto (TN), Tel. 0464 411492,
Fax 0464 490570, vendite@futurgest.it
<http://www.futurgest.it>

Il pagamento può essere effettuato
direttamente all'Editore seguendo le
indicazioni che trovate nel modulo di
abbonamento in terza di copertina.

I fascicoli non pervenuti all'abbonato
devono essere reclamati al ricevimento
del fascicolo successivo.
Dopo tale termine si rispediscono, se
disponibili, contro rimessa dell'importo
relativo.

Per ogni effetto l'abbonato elegge
domicilio presso la Casa editrice.

Pubblicità: Futurgest srl - Ufficio Diritto
e Formazione, Via Maioliche 57H,
38068 Rovereto (TN), Tel. 0464 411492,
Fax 0464 490570, vendite@futurgest.it



Sommario

Editoriale

- Il rischio delle avanguardie
Professione, formazione, futuro
di Alarico Mariani Marini 489

Giurisprudenza e diritto

CIVILE

- Il punto su... il diritto civile,
di Maria Rosaria San Giorgio 495

- La soggettività del nascituro titolare del “diritto a nascere sano”
ma non del “diritto a non nascere se non sano”,
(Commento a Corte Cass. civ., Sez. III, 11 maggio 2009, n. 10741)
di Patrizia Cianni 503

- Filtro in cassazione: la nuova normativa allunga i tempi per la decisione dei ricorsi
e rischia di cristallizzare la giurisprudenza,
di Mario Delli Priscoli 512

PENALE

- Il punto su... il diritto penale,
di Giuseppe Santalucia 516

- L'utilizzazione delle indagini difensive nel giudizio abbreviato:
una questione di incostituzionalità infondata.
(Commento a Corte cost. n. 184 del 22-26 giugno 2009)
di Vania Maffeo, 529

- Sui poteri della persona offesa in incidente probatorio
(Commento a Cass. pen., Sez. Seconda, 24 settembre 2008, n. 36579)
di Mena Minafra, 537

AMMINISTRATIVO

- Il punto su... il diritto amministrativo,
di Roberto Chieppa 544

- Onere della motivazione e punteggio numerico
di Benedetta Lubrano, 553

- Le novità giurisprudenziali in materia di diritto di accesso
di Silvia Cattaneo, 562



COMUNITARIO

Il punto su... il diritto comunitario,
di Claudio Contessa

574

Deontologia e processo disciplinare

L'avvocatura femminile.

Attuazione del principio di uguaglianza e risvolti deontologici
di Carla Alberta Guidi,

591

Processo disciplinare, *di Vincenzo Comi*

593

Metodologia e didattica della formazione

Il rinvio pregiudiziale alla Corte di Giustizia delle Comunità Europee:
i presupposti e la tecnica di formulazione dei quesiti
nel processo avanti al giudice nazionale
di Michela Velardo,

599

La femminilizzazione della professione forense
di Mirella Giannini, con la collaborazione di Antonietta De Feo e Dario Minervini

608

L'interrelazione tra scienza e diritto e il valore della giustizia
di Umberto Vincenti,

623

Professione e cultura

Globalizzazione e sfide per l'avvocatura,
di Luca Licitra

629

Alcune riflessioni sulla formazione professionale dell'avvocato nel contesto globale
e sul suo carattere "specialistico",
di Giuseppe Conte

638

Il rischio delle avanguardie

Professione, formazione, futuro

di Alarico Mariani Marini

Con la riforma dell'ordinamento forense, oggetto di vari disegni di legge all'esame del Senato, il problema dell'accesso alla professione potrebbe registrare una revisione. Ragionevole? Vedremo.

Ma oltre alla riforma dell'esame di Stato, sul quale da anni incombe un unanime giudizio negativo, un problema ad esso strettamente connesso ed egualmente centrale è quello della formazione iniziale dei giovani che aspirano alla professione, spesso senza idee chiare sul proprio futuro.

Il sistema attuale è noto: sopravvive l'ottimistico obbligo della pratica biennale in studio al quale il decreto 101 del 1990 ha aggiunto la facoltativa istituzione da parte degli ordini di scuole di formazione la cui frequenza, anch'essa volontaria, è integrativa della pratica.

Facoltativo è dunque ciò che è necessario, obbligatorio ciò che spesso è inutile; in ogni caso un percorso alquanto approssimativo, estraneo a metodi formativi, al quale la Scuola Superiore del Consiglio Nazionale Forense e le scuole forensi territoriali da qualche anno cercano di introdurre correttivi, in alcuni casi anche con successo.

Ma anche se la riforma approderà a qualche risultato, il problema non sarà affatto risolto: occorre, infatti, che la centralità della formazione dei giovani, unico antidoto all'imbarbarimento merciaiuolo, entri nella testa degli avvocati.

Frattanto occorre ancora riflettere sul tipo di formazione da proporre ai giovani d'oggi.

Certo, è un vasto programma, come disse un generale a chi lo esortava a sconfiggere la stupidità, perché ciò richiede innanzitutto di

cogliere il ruolo e i caratteri della professione nella società in rapido divenire, e porre fine all'innocuo parlottare sulle piccole cose del quotidiano ovvero al rumoroso proclamare vacui progetti da parte di qualche demagogo dalle sette vite.

Se ne è occupata di recente la Conferenza delle Scuole Forensi svoltasi a Roma, nella quale il problema è emerso ed è stato posto all'attenzione di quei due o tremila colleghi e colleghe che in Italia meritoriamente si dedicano alla formazione iniziale.

La questione centrale è considerare in quale tipo di società l'avvocato eserciterà la professione nei prossimi decenni e con quali metodi si possa dotare il giovane di strumenti e capacità adeguati.

È una proiezione rischiosa, come insegna il catastrofico esito della modernità interpretata dai protagonisti della meritocrazia finanziaria.

Occorre quindi procedere con cautela; se si parte dalla premessa che ai giovani laureati non è sufficiente insegnare ciò che si è fatto nel passato, né tramandare un modello di avvocatura immaginato dalle leggi ottocentesche, è già un primo buon passo.

Certo, vi sono i valori storici della professione sempre essenziali e da reinterpretare alla luce di ciò che si profila in questo millennio, e vi è il problema dell'etica professionale da porre al centro della formazione dei giovani.

Scriviamo "etica" per indicare quel complesso di valori fondativi di una società civile, enunciati nelle dichiarazioni universali, nelle costituzioni, nelle convenzioni internazionali, che si incarnano nei diritti fondamentali di ogni persona, e che richiedono responsabilità sociale nell'avvocato, perché senza la loro guida non si applica correttamente il diritto e si vanifica anche la funzione del giusto processo.

Sempre con cautela possiamo anche provare a prefigurare taluni caratteri della società del futuro e dei rapporti nei quali l'avvocato sarà chiamato ad operare.



Certamente il mondo degli affari, del lavoro, dell'economia e dei diritti sarà diverso da quello che sinora abbiamo conosciuto.

Se riflettiamo su talune linee di sviluppo della storia della seconda metà del Novecento possiamo immaginare taluni caratteri del contesto economico, sociale e giuridico nel quale l'avvocato italiano si troverà ad operare nei prossimi decenni.

Sarà innanzitutto una realtà quasi esclusivamente regolata da un diritto di fonte europea, nella quale la professione sarà sempre più proiettata oltre i confini e più esposta ad una libera competizione sul territorio dell'Unione.

La Carta dei diritti di Nizza e il Trattato di Lisbona rappresentano già chiari segnali di un graduale superamento dell'originario ambito strettamente economico del diritto comunitario, per la tutela giuridica in essi riconosciuta ai diritti e alle libertà fondamentali della persona umana.

Sarà inoltre certamente una società multietnica, nella quale l'integrazione nei rapporti sociali richiederà una mediazione tra diverse culture e tra diverse forme di vita di relazione.

La tecnologia e il sistema delle comunicazioni raggiungeranno risultati oggi imprevedibili, con riflessi sulla istruzione e sulla cultura e quindi anche sulle professioni intellettuali non scevri da rischi, se è vero che alla estensione dell'istruzione già oggi corrisponde nei giovani una attenuazione delle capacità logiche e di critica razionale, aspetto questo strettamente connesso alla libertà e alla indipendenza intellettuale e culturale dell'avvocato.

Ed infine, il sistema dei diritti fondamentali con al centro la tutela effettiva ed assoluta della dignità della persona richiederà soprattutto ad avvocati e magistrati una nuova cultura del diritto e comporterà nuove responsabilità.

Vi è dunque ampia materia per riflettere sulla esigenza che nella formazione dei giovani avvocati non ci si limiti a trasmettere



l'esistente, ma occorra dare loro strumenti culturali e di metodo per interpretare il diritto, per leggere nuovi scenari economici e sociali, per concorrere a costruire una giustizia che tuteli concretamente anche le parti deboli, emarginate dai circuiti utilitaristici dell'economia di mercato.

In una parola, all'avvocato occorreranno più qualità, maggiore consapevolezza di un ruolo libero e indipendente e, soprattutto, una elevata etica della responsabilità.

Si tratta anche di contrastare la deriva privatistica innescata dalla tendenza ad attribuire alle regole della concorrenza efficacia prevalente nella disciplina della professione, e di rivalutare la funzione sociale e pubblicistica dell'avvocatura nelle società moderne.

In questo, del resto, consiste la specificità di una professione alla quale l'ordinamento affida compiti che interagiscono ai livelli istituzionali con il funzionamento del sistema della giurisdizione, nell'ordinamento della magistratura e nella composizione di organi apicali di giustizia.

Dalla trasversalità del ruolo dell'avvocato tra pubblico e privato deriva appunto quella nozione di responsabilità sociale che ha trovato la prima enunciazione formale nel preambolo del codice deontologico degli avvocati europei del 1988, dove tra i doveri dell'avvocato è stabilito anche quello verso la società per la salvaguardia dei diritti dell'Uomo nei confronti dello Stato e degli altri poteri, che sono poteri politici, economici, finanziari ed anche religiosi. Vi si disegna, quindi, un ruolo di prima linea per una professione speciale.

Ma attenzione, perché, come osservava Ennio Flaiano, le avanguardie si trovano spesso ad essere superate dal grosso dell'esercito.

Metodologia e didattica della formazione



La femminilizzazione della professione forense

di Mirella Giannini

con la collaborazione di Antonietta De Feo e Dario Minervini

Le radici culturali della professione forense

I. L'avvocatura è una delle professioni degli uomini. Nella modernità, le professioni, come quella forense, sono costruite socialmente seguendo lo "script sessuato", uno degli elementi che costituiscono il "patto storico" tra l'ideologia della emergente classe media e l'ipotesi politico-economica dell'industrializzazione¹. Secondo questo "script", ciò che è pubblico-cultura-lavoro è maschile, mentre ciò che è privato-natura-casa è femminile.

Le professioni si definiscono come occupazioni basate su un alto livello di istruzione e privilegiate nella divisione sociale del lavoro. I professionisti, quindi anche gli avvocati, provengono dalle fasce alte della stratificazione sociale, i percorsi professionali sono accomunati dal carattere maschile. È, quindi, nelle famiglie borghesi che le elite professionali si riproducono, ed è proprio in queste che alcune donne, pur socializzate a percorsi femminili, "trasgrediscono"². Sono donne che, nella società borghese, liberale e acquisitiva, utilizzano una risorsa messa teoricamente a disposizione di tutti, l'istruzione, per cercare di rompere le barriere all'accesso nelle professioni maschili.

In Italia, verso la fine dell'800, le donne cominciano ad entrare nelle Università, si iscrivono soprattutto a Lettere o Medicina, Facoltà ritenute più consone alle capacità femminili, quelle sperimentate nei compiti educativi dei figli o nei servizi assistenziali ai malati, ai sofferenti, ai bambini e agli anziani. La Facoltà di Giurisprudenza è ancora del tutto maschile, perché nell'opinione comune le donne non sono predisposte allo studio della regolazione giuridica dei meccanismi sociali, e, se riescono a studiarla, non sono poi in grado di esercitare la professione forense. Memorabile il caso della Poet, laureata in Giurisprudenza nel 1881, la prima ad iscriversi all'Ordine degli Avvocati, e la polemica giuridico-politica che ne seguì, soprattutto la difesa appassionata che fece lei stessa, non del "suo" diritto, ma del diritto di tutte le donne ad esercitare ogni professione (Lidia Poet diventerà avvocatata a 64 anni).

Forse per questa vicenda e per questo dibattito, il numero delle studentesse universitarie, ancora davvero esiguo, comincia ad aumentare, e, dall'inizio del novecento, in seguito al secondo famoso caso della Teresa Labriola (la prima avvocatata d'Italia, nel 1912), le donne cominciano ad essere ammesse tra i praticanti procuratori e poi ad esercitare la professione forense come sbocco del titolo di studio in Giurisprudenza. L'accesso ufficiale delle donne nell'avvocatura risale al 1920, ma ci saranno continuità e rotture storiche, in linea di massima coincidenti con alcune fasi politiche³.

1 Giannini M. (2005), ed., *La féminisation des professions/The Feminization of the Professions*, special issue *Savoir, Travail et Société/ Knowledge, Work & Society*, Vol. 3, 1, L'Harmattan, Paris. Essenziale, in questo volume, è il contributo di Le Feuvre, N., Lapeyre N. (2005), "Les "scripts sexués" de carrière dans les professions juridiques en France", pp. 101-25.

2 Malatesta M. (2006), *Professionisti e gentiluomini. Storia delle professioni nell'Europa contemporanea*, Einaudi, Torino; Vicarelli G., (2007), a cura di, *Donne e professioni nell'Italia del Novecento*, Il Mulino, Bologna e, in questo libro, il contributo di Giannini M., Scotti I., "Donne ingegnere: le pioniere del primo Novecento", pp. 73-95.

3 Tacchi F. (2007), "Dalla laurea alla professione. Le avvocate italiane tra fascismo e Repubblica", in Vicarelli G., op.cit., pp. 135-56; Tacchi F. (2008), "Professioni giuridiche ed evoluzione di genere: avvocate e magistrato in Italia dagli anni '70 ad oggi", in



Bisogna arrivare agli anni '80 del novecento, definito il periodo del boom delle iscrizioni alle facoltà giuridiche, perché si apra la fase della cd "femminilizzazione dell'avvocatura". Le donne non solo si iscrivono sempre più a Giurisprudenza e successivamente agli Albi degli Avvocati, ma anche, sia pure con estrema lentezza, entrano a far parte dei Consigli degli Ordini. Negli anni successivi, il processo di femminilizzazione della professione forense appare davvero "vertiginoso".

2. Il processo di inclusione delle donne nelle professioni degli uomini, dunque, avviene nel clima politico e culturale degli anni settanta e ottanta del novecento, quando si assiste ad una "de-istituzionalizzazione" del lavoro femminile dai luoghi privati e domestici, mentre nelle famiglie, non solo in quelle più evolute culturalmente, e nelle istituzioni scolastiche soprattutto, le ragazze appaiono legittimate a investire la loro formazione in ruoli lavorativi. Anche se si riconosce che le "competenze femminili", quelle relazionali⁴, vanno spese soprattutto nei lavori del terziario pubblico e tradizionale, le ragazze hanno conquistato il diritto al lavoro e i loro investimenti si indirizzano verso tutte le tipologie occupazionali, nondimeno verso quelle a forte dominanza maschile.

Rileggendo questo processo, si vedono emergere strategie femminili che seguono due traiettorie sociali parallele, quella dell'abbattimento dei meccanismi dell'esclusione, e quella dell'uso di meccanismi dell'inclusione. Ed è su questo che è interessante riflettere, analizzando il campo delle professioni giuridiche. Le due traiettorie, infatti, caratterizzano le specifiche strategie con cui le donne, una volta acquisito il titolo di studio in Giurisprudenza, fanno, dapprima, il loro ingresso nella professione forense, superando notevoli difficoltà, e, poi, si trovano a svolgere determinati ruoli e ad impegnarsi nell'esercizio professionale assumendo determinate caratteristiche e tipizzando determinate modalità.

Considerando la dimensione quantitativa delle strategie femminili di abbattimento dei meccanismi di esclusione, si può notare che il numero delle donne laureate in Giurisprudenza e, poi, avvocate è progressivo. Le donne occupano i posti che la professione forense ha tradizionalmente riservato agli uomini. Considerando la dimensione sociale di questo numero di donne, essa non risulta molto diversa da quella maschile. Infatti, come si desume, ancora recentemente, dai dati delle statistiche ufficiali⁵, i laureati in Giurisprudenza sono il gruppo con una presenza in assoluto più alta di ceti borghesi. L'origine sociale elevata spesso si accompagna alla possibilità di sfruttare ampie reti relazionali che veicolano informazioni e risorse che permettono l'accesso alle professioni. Le strategie di inclusione delle donne nella professione forense appaiono, quindi, facilitate dal loro elevato capitale sociale, culturale ed economico.

Interessante appare seguire le modalità di inclusione delle donne nei percorsi professionali, a partire dalla fase formativa. Nello scenario che si delinea negli ultimi lustri, appare che le ragazze mediamente si laureano più dei ragazzi, in tempi minori e con migliori performance. Nella Tab. 1 e nella Fig. 1 sui laureati presso le Facoltà di Giurisprudenza in Italia, si vede come abbiano conquistato gradualmente questa superiorità numerica passando dal 3% nel 1951 al 29,2% nel 1991 e come nel periodo 2001/2007, il loro numero sia costantemente superiore a quello rilevato per i ragazzi. I dati nazionali, presentati nelle Figg. 2 e 3, relativi alla formazione *post-lauream*, però, mostrano un ridimensionamento

Il processo di inclusione delle donne nell'avvocatura

Economia & Lavoro, XLII, 2, Carocci, Roma, pp. 31-43.

4 Giannini M. (1995), "Le don au féminin", in *Revue du MAUSS*, n. 6, La Découverte, Paris, pp. 207-18.

5 Siti: www.istat.it, www.almalaurea.it, www.miur.it



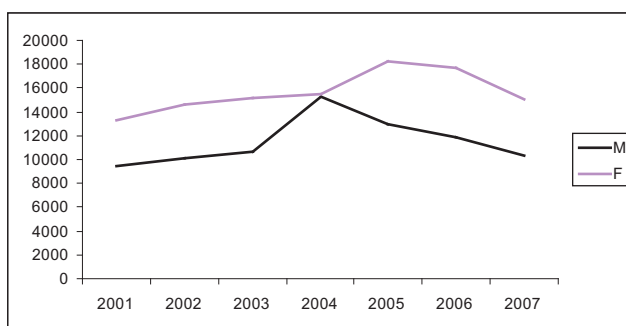
del vantaggio femminile, non tanto tra gli iscritti a master e corsi di perfezionamento, quanto rispetto a chi vince il dottorato di ricerca.

Tabella 1 – Laureati in Giurisprudenza

Anno	Maschi	Totale	% femmine sul totale
1951	94.610	97.542	3
1961	116.809	127.247	8,2
1981	162.197	198.772	18,4
1991	187.395	264.581	29,2

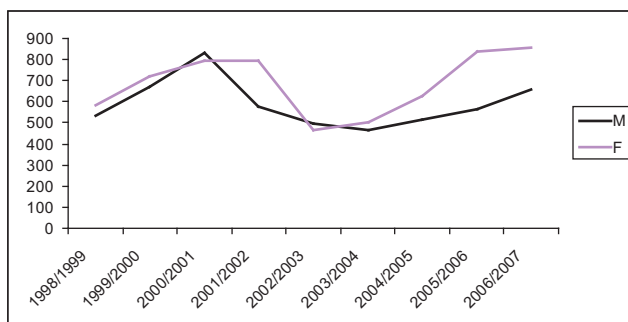
Fonte: Censimenti Istat

Figura 1 – Laureati in Giurisprudenza



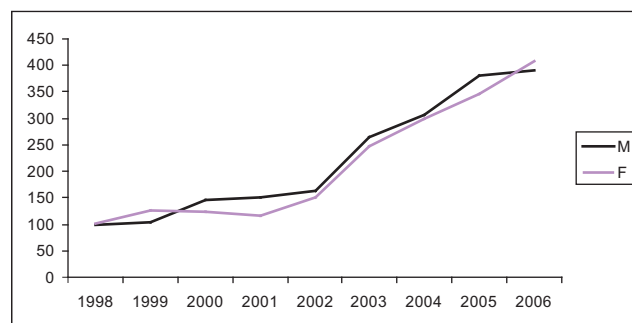
Fonte: Ufficio Statistico MIUR

Figura 2 – Iscritti corsi di perfezionamento e Master



Fonte: Ufficio Statistico MIUR

Figura 3 – Dottori di Ricerca



Fonte: Ufficio Statistico MIUR

3. Con queste credenziali formative, le donne affrontano la competitività nell'accesso al mercato delle professioni. Già si vede che il quadro sostanzialmente positivo che emerge dai dati sulla formazione contrasta con quello che invece si rileva nel mondo delle professioni. È sufficiente analizzare il mondo delle professioni prevalenti a cui la laurea in materie giuridiche consente l'accesso. Se consideriamo la professione accademica, nelle Figg. 4, 5 e 6 si vede che all'interno delle Facoltà di Giurisprudenza, tra i docenti ordinari, dove si gestisce sostanzialmente il potere accademico, è evidente la predominanza di uomini, e i dati 1997-2008 sembrano confermare un trend sostanzialmente costante. Lievemente più favorevole per la componente femminile è il divario tra donne e uomini nel caso degli associati, mentre tra i ricercatori tale divario tende a ridursi notevolmente. Si può dire che qui resta non solo intatto il *tetto di cristallo*, ma anche che le donne sono prevalentemente escluse dagli incarichi di prestigio e di potere che, come si sa, segnalano il collegamento tra i ruoli superiori accademici e il mercato competitivo della libera professione.

Consideriamo, ora, il campo delle professioni giuridiche in generale, dove la presenza femminile registra una progressiva crescita, ma presenta caratteristiche specifiche al genere. Dati recenti, qui presentati nella Tab. 2, mostrano che le professioni giuridiche sono più femminilizzate di quelle economiche ed amministrative, e di quelle tecniche, anche se la componente femminile, nel caso dell'area giuridica, non supera il 36% (solo nell'area socio-sanitaria raggiunge quasi il 57% sul totale). All'interno dell'area giuridica, dove le professioni prevalenti sono avvocati, magistrati e notai, come si nota nella Tab. 3, le donne aumentano nel tempo e, nonostante dappertutto sia ancora netta la prevalenza di uomini, fra gli avvocati le donne aumentano del 6,3%, fra i magistrati del 6,5%, fra i notai del 5,3%.

È interessante, però, notare come il genere femminile assuma alcune caratteristiche. Tramite la Tab. 4, si vede che negli studi e nelle organizzazioni di servizi professionali afferenti all'area giuridica, quasi il 90% dei dipendenti è di sesso femminile, viceversa tra gli indipendenti le donne superano appena il 30%. In altri termini, nella diversificazione organizzativa dei ruoli che può caratterizzare uno studio professionale, la fascia degli indipendenti (quindi i titolari e gli associati di studio nel caso della professione forense) è composta prevalentemente da uomini, mentre nelle posizioni dipendenti e in quelle atipiche si trovano soprattutto donne.

Altre caratteristiche collegate al genere emergono quando si osservano alcune dinami-

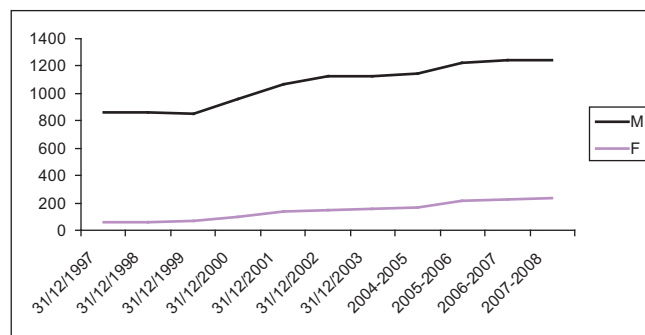
Il mercato professionale e le caratteristiche di genere

che sociali all'interno della magistratura, del notariato, e dell'avvocatura. Dalle Tabb. 5 e 6 si vede che nella magistratura, dal 1965 (notoriamente anno del primo decreto di nomina di un magistrato donna) la presenza femminile aumenta costantemente e sfiora il 39% nel 2005, e tale incremento è dovuto soprattutto a donne con un'età inferiore ai 30 anni (in questa classe d'età gli uomini superano di poco il 40%), oppure compresa fra i 30 e i 35 anni (in questa classe d'età le donne sono la maggioranza). Tuttavia, osservando bene le Tabb. 7 e 8, si nota che se complessivamente la presenza femminile si attesta sul 42% nel 2009, la percentuale maggiore di donne si rileva fra gli uditori giudiziari senza funzioni, mentre, tra i magistrati in servizio, le donne sono il 44,5% in uffici giudiziari giudicanti e il 36,2% in uffici giudiziari requirenti. Quest'ultima distribuzione non trova spiegazione se non con la caratteristica più impiegatizia della prima posizione, e perciò apparentemente più compatibile con i tempi della vita privata.

Anche nel caso della professione di notaio, pur in mancanza di dati dettagliati o di serie storiche, nelle Tabb. 9 e 10, si può notare come le donne si concentrino soprattutto nelle classi d'età più giovani, mentre molto più rare sono quelle con un'età superiore ai 59 anni, soprattutto al centro e al nord. I dati territoriali mostrano come la presenza femminile sia più marcata nelle regioni meridionali, con il 31,9% di donne, mentre al centro sono il 26,6% e al nord il 25,8% del totale. Al sud si rileva una quota femminile consistente anche nella classe d'età 59-69 anni con un dato che supera il 45%. Al di là dell'ereditarietà professionale nelle famiglie, specie quelle meridionali, che caratterizza fortemente il notariato, anche qui il fattore chiave per interpretare il processo di femminilizzazione di questo specifico campo sembra risiedere nella caratteristica di lavoro impiegatizio, ovvero di organizzazione dell'attività professionale compatibile con i tempi della vita privata.

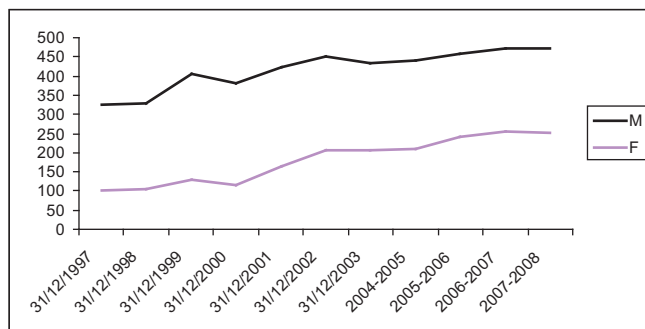
L'avvocatura, invece, non è una professione dal carattere impiegatizio e questo sembra contrastare con la sua femminilizzazione, soprattutto per la rapidità con cui si sta compiendo. È visibile nelle Tabb. 11 e 12, come nell'arco di poco più di vent'anni, dal 1981 al 2006, la presenza femminile fra gli avvocati sia passata dal 6,6% al 41,1% e, per questo, in modo simile alle magistrature, le avvocate mostrano un profilo che si caratterizza per la giovane età. Infatti, nella classe 24-29 anni quasi il 60% sono donne e in quella successiva, quella 30-34 anni, sono donne oltre il 55%. Ma questo dato positivo relativo alle dinamiche di accesso non si traduce in un dato altrettanto positivo in termini di esercizio e progressione nell'attività professionale.

Figura 4 – Ordinari nelle Facoltà di Giurisprudenza



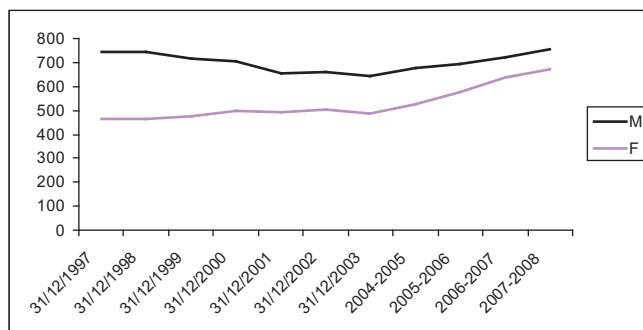
Fonte: Ufficio Statistico MIUR

Figura 5 – Associati nelle Facoltà di Giurisprudenza



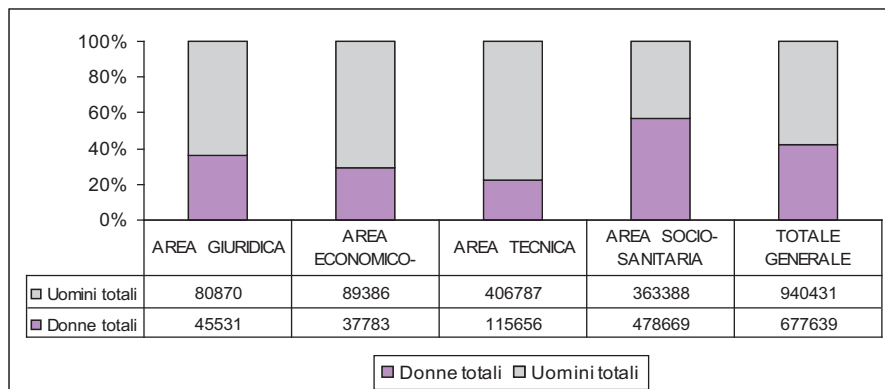
Fonte: Ufficio Statistico MIUR

Figura 6 – Ricercatori nelle Facoltà di Giurisprudenza



Fonte: Ufficio Statistico MIUR

Tabella 2 – Presenza di genere nelle aree professionali



Fonte: Elaborazione Fondoprofessioni 2007 su dati Istat

Tabella 3 – Presenza di genere nelle professioni giuridiche

	CENSIMENTO	Maschi	Femmine	Totale	% femmine sul totale
Avvocati	1971	38.872	1.386	40.258	3,4
	1981	40.758	4.393	45.151	9,7
Magistrati	1971	6.999	207	7.206	2,9
	1981	6.812	708	7.520	9,4
Notai	1971	3.525	324	3.849	8,4
	1981	3.924	621	4.545	13,7

Fonte: Censimenti Istat

Tabella 4 – Dipendenti ed indipendenti degli studi e delle organizzazioni di servizi professionali afferenti all'area giuridica

Dipendenti maschi	Dipendenti femmine	Indipendenti maschi	Indipendenti femmine
5.280	44.618	77.835	35.350
11%	89%	31%	69%

Fonte: rielaborazione Fondoprofessioni su dati ISTAT 8° Censimento dell'industria e dei servizi (2001)

Tabella 5 – Presenza femminile nella magistratura

Anno	% Femmine sul totale
1981	6,60%
1989	10,00%
1993	21,10%
2000	33,40%

2006	41,10%
2008	39,90%

Fonte: Associazione Donne Magistrate Italiane

Tabella 6 – Presenza femminile nella magistratura (classi d'età)

nel 2005	
nella classe > 40	20 % F
nella classe d'età 35-40	49,6% F
nella classe d'età 30-35	53,2% F
nella classe < 30	57,2% F

Fonte: Associazione Donne Magistrate Italiane

Tabella 7 – Magistrati in servizio

	Maschi	Femmine	% Femmine
Uditori Giudiziari senza Funzioni	151	166	52,4
Fuori ruolo	194	86	30,7
Magistrati in servizio in uffici giudiziari	4814	3543	42,4

Fonte: Consiglio Superiore della Magistratura (2009)

Tabella 8 – Magistrati in servizio in uffici giudiziari

	Maschi	Femmine	% Femmine
Magistrati in servizio in uffici giudiziari Giudicanti	3463	2778	44,5

Magistrati in servizio in uffici giudiziari Requiriti	1351	765	36,2
---	------	-----	------

Fonte: Consiglio Superiore della Magistratura (2009)

Tabella 9 – Notai. Distribuzione per area geografica e sesso

Area Geografica	% Femmine	Totale
Centro	26,6	1289
Nord	25,8	2247
Sud	31,9	1187
Regioni del Sud	% Femmine	Totale
Basilicata	29,7	37
Calabria	40,2	102
Campania	30,8	364
Molise	36,4	22
Puglia	33,5	269
Sicilia	29,8	393
ITALIA	27,5	4723

Fonte: Consiglio Nazionale del Notariato (2008)

Tabella 10 – Notai. Distribuzione per area geografica, sesso e classe d'età

	< 40 anni		40-59		59-69		< 60 anni	
	TOT	%F	TOT	%F	TOT	%F	TOT	%F
Centro	173	40,5	365	31,5	358	28,5	393	14,2
Nord	377	43,8	625	32,5	511	23,9	666	11,1

Sud	169	40,8	274	38,7	388	45,4	424	20,5
ITALIA	719	42,3	1264	33,5	1257	31,8	1483	14,6

Fonte: Consiglio Nazionale del Notariato (2008)

Tabella 11 – Presenza femminile nell'avvocatura

ANNO	% Femmine sul totale
1981	6,60%
1989	10,00%
1993	21,10%
2000	33,40%
2006	41,10%
2008	39,90%

Fonte: Cassa Forense

Tabella 12 – Caratteristiche della presenza femminile nell'avvocatura

<p>nel 2006 60% delle iscritte all'albo è titolare di studio o associata 40% svolge attività in forma collaborativa</p>
<p>al 31.12.2006 nella classe d'età 24-29 58%F</p>

Fonte: Cassa Forense

4. L'avvocatura è una professione, come si è detto, maggiormente legata a dinamiche di libero mercato, evidentemente non impiegatizia e perciò apparentemente più adatta al genere maschile (secondo il tradizionale "script sessuato"). La sua femminilizzazione presenta, in realtà, particolari asimmetrie di genere, prodotte dalla de-valorizzazione dell'attività femminile e dalla resistenza ad includere le avvocate nei ruoli di responsabilità professionale.

La de-valorizzazione del lavoro femminile nell'avvocatura

Generalmente, nelle professioni di prestigio e di potere come quella forense, si rilevano reazioni sociali e culturali nei confronti dei comportamenti che non corrispondono al profilo professionale consolidato tradizionalmente. In particolare, le esigenze, declinate al femminile, di conciliazione tra professione e famiglia, si allontanano da questo profilo, mentre l'attribuzione di caratteristiche tradizionali di genere, a prescindere dai comportamenti professionali, è alla base della diffusione di stereotipi. Per esempio, l'idea che la femminilizzazione porti ad un abbassamento del prestigio professionale sconta il pregiudizio di genere, e nasconde che quello che sta accadendo è la crisi del modello professionale maschile di fronte ai mutamenti sociali e istituzionali più generali⁶.

Effetto di pregiudizi e indicatore della de-valorizzazione del lavoro professionale femminile, quello più visibile dai dati rappresentati nelle Figg. 7 e 8 con le tabelle annesse, è il differenziale di volume d'affari e di reddito. I dati sui differenziali di volume d'affari mostrano che sono ridotti nelle classi d'età iniziali (24-34 anni) e poi aumentano nelle classi d'età centrali e finali, e anche i differenziali di reddito seguono un andamento simile, anche se con minime oscillazioni relative alle classi d'età, come si vede. Interpretare questi differenziali di genere è molto complesso. Da un lato, infatti, l'andamento sembra collegarsi al ciclo di vita, per cui il volume d'affari e di reddito si riduce quando è più probabile che le donne abbiano da svolgere compiti relativi alla vita familiare (notoriamente, il ciclo di vita non incide sull'attività degli uomini se non in un'ottica di esperienza e di carriera). Dall'altro lato, è evidente che gli affari e i redditi aumentano in relazione al prestigio e alla reputazione nel mercato della professione, elementi generalmente acquisiti attraverso negoziazioni avviate da posizioni di potere interno alle istituzioni professionali, monopolizzate dal genere maschile⁷.

Infatti, le donne sono lontane dalle posizioni di potere e prestigio all'interno dell'avvocatura. I dati raccolti recentemente⁸ mostrano come la partecipazione delle donne alle posizioni apicali e agli incarichi di rappresentanza è minima, visto che solo due donne sono presenti fra i componenti del Consiglio Nazionale Forense, che circa dieci donne sono presenti tra i delegati nella Cassa di Previdenza forense, ma nessuna donna partecipa al CdA, e che nell'Organismo Unitario dell'Avvocatura ad una larga maggioranza di donne nell'Assemblea corrispondono solo due donne su nove componenti in Giunta (nel 2003, eccezionalmente, una donna ha la carica di Presidente dell'Avvocatura Nazionale). Inoltre, su 165 Ordini in Italia, 7 Consigli dell'Ordine hanno una donna Presidente⁹. Nel novembre del 2004 nel CNF non c'è neppure una donna che invece c'era nel triennio 1984-87 e nel periodo 1994-2001. Persino nella Commissione per le Pari Opportunità, istituita nel 2004 per riequilibrare le dinamiche di genere, dal Consiglio Nazionale Forense, le 22 avvocate sono presiedute da 4 uomini.

È evidente che le donne sono quasi assenti dalle posizioni apicali, e questa esclusione ha effetti sull'attività professionale. Si può ipotizzare che lo svantaggio delle donne, emerso

6 Giannini M. (2005), *op. cit.*; Cacouault-Bitaud M. (2009), "La femminilizzazione di una professione e il discorso sulla perdita di prestigio. Il caso della Francia", in Giannini M., Morlicchio E., a cura di, *Mestieri e professioni. Come si rappresentano le occupazioni nella società contemporanea*, numero monografico Sociologia del lavoro, n.112, Franco Angeli, Milano, pp.167-76.

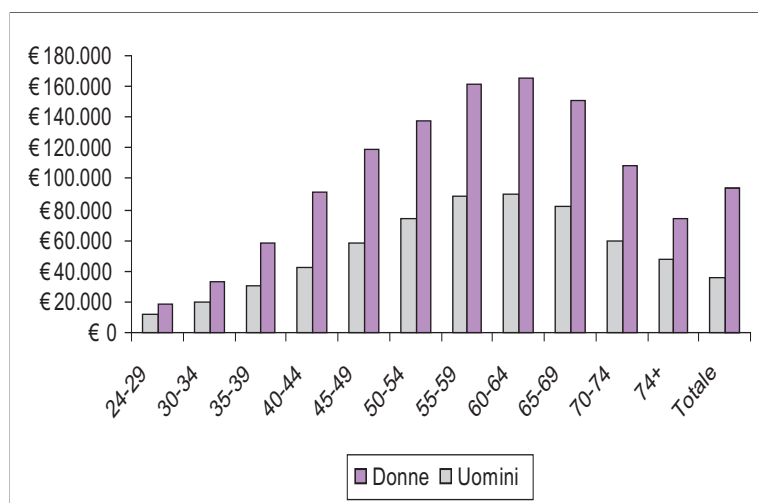
7 Giannini M., Minervini D., Martello A., Musti M. (2006), *L'Università è di genere femminile? Ruoli e carriere nell'Ateneo di Bari*. Progedit, Bari; Giannini M., De Feo A. (2008), "Donne e carriere nel campo accademico. Il caso di Ingegneria all'Università di Napoli" in *Economia & Lavoro*, XLII, 2, Carocci, Roma, pp. 46-61.

8 La fonte principale dei dati è il CSM, in particolare il n.153 dei *Quaderni del Consiglio Superiore della Magistratura*, pubblicato nel 2008.

9 Questi dati sono stati resi noti dal Comitato di Pari Opportunità del CNF, nell'ambito della sua attività di monitoraggio, come si può vedere dal sito: www.consiglionazionaleforense.it.

dai differenziali di affari e di reddito, non sia solo legato al ciclo di vita, come appare, ma sia anche influenzato dalle opportunità di negoziazione, che sono minori perché non ricoprono posizioni di potere e di prestigio nell'avvocatura, o non sono titolari dello studio legale (poche professioniste esercitano l'avvocatura in modo autonomo, come si è visto dalla Tab. 4, su presentata). Questa ipotesi sembra essere alla base delle azioni dei Comitati di Pari Opportunità (sono 51, distribuiti nelle diverse sedi), che sostengono le carriere femminili e hanno favorito l'apertura di studi legali con donne titolari.

Figura 7 - Volume d'affari medio dichiarato ai fini Iva per l'anno 2006 dagli avvocati iscritti alla cassa forense per sesso e classe d'età (dati nazionali)

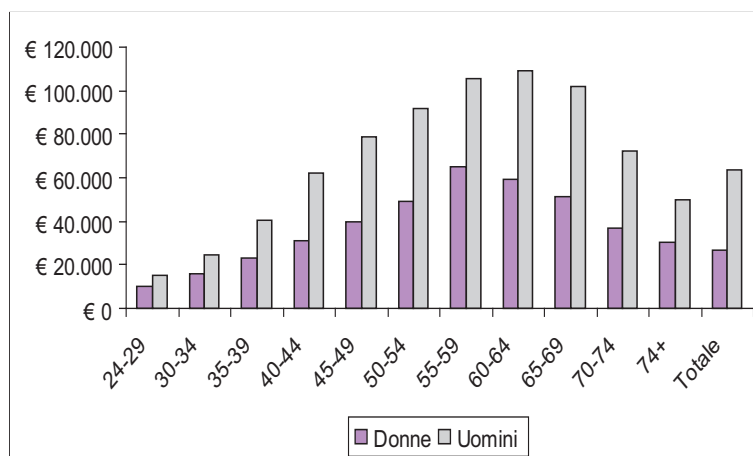


Classe d'età	Rapporto F/M (%)
24-29	64,5
30-34	60,5
35-39	53,5
40-44	47,1
45-49	48,9
50-54	53,6
55-59	54,7
60-64	54,5

65-69	54,3
70-74	54,6
74+	63,4
Totale	38,4

Fonte: Cassa Forense

Figura 8 - Reddito medio dichiarato ai fini IRPEF per l'anno 2006 dagli avvocati iscritti alla cassa forense per sesso e classe d'età (dati nazionali)



Classe d'età	Rapporto F/M (%)
24-29	68
30-34	64,2
35-39	57,7
40-44	49,6
45-49	50,6
50-54	53,6
55-59	61,3



60-64	53,9
65-69	50,1
70-74	51,2
74+	60,4
Totale	41,4

Fonte: Cassa Forense

5. Le asimmetrie di potere e le caratteristiche di genere nei campi professionali sono state indagate anche in alcune ricerche qualitative¹⁰, che fanno emergere anche quanto siano diffusi i pregiudizi di genere. Come in altre professioni, anche tra gli avvocati, quello più evidente riguarda la capacità relazionale, che è attribuita alle donne, perché connessa alle esperienze nell'ambito domestico, luogo che, come si è detto all'inizio, la cultura tradizionale ha riservato all'impegno femminile. Si pensa che le donne possano essere più adatte a lavorare in specifici settori del diritto, come il diritto di famiglia o dei minori, proprio dove le competenze relazionali sovrastano le competenze tecniche. Nelle indagini, nei confronti delle donne avvocate si registra, quindi, una vera e propria *presunzione di competenza*¹¹.

Da un lato, quindi, le competenze relazionali appaiono riconosciute e legittimate nella misura in cui siano finalizzate al raggiungimento degli obiettivi previsti nella prestazione professionale, dall'altro, queste stesse competenze, rappresentando il fondamento di stereotipi di genere, contribuiscono ad accentuare i differenziali di reddito che derivano dalla valutazione sociale delle specializzazioni professionali. A questo si aggiunge l'altro effetto del pregiudizio di genere che attiene alla poca disponibilità di tempo e di energie nell'attività professionale, in ragione della sua compatibilità con i compiti domestici. È noto che l'organizzazione degli studi professionali appare sempre più calibrata sui tempi della domanda dei clienti e questo implica una elevata flessibilità e un elevato grado di disponibilità da parte dei professionisti.

Per le donne, si rileva nella clientela e nei colleghi una vera e propria *presunzione di indisponibilità*¹². Per gli uomini si ha, al contrario e a prescindere dai compiti familiari, una presunzione di disponibilità. Si ritiene che, non essendo coinvolti nei compiti domestici, gli

I pregiudizi di genere nel campo forense

10 Le ricerche quantitative e qualitative sulle avvocate hanno coinvolto un gruppo di ricerca che fa capo al Dipartimento di Sociologia dell'Università di Napoli "Federico II" e hanno dato origine a relazioni presentate in convegni e a pubblicazioni. Tra queste: Giannini M., *Evoluzione di genere: le avvocate*, Convegno Europeo Giornata Europea delle Donne Avvocato, CPO-CNF, Roma 16-17 giugno 2006; Minervini D., De Feo A., *Genere e mercato del lavoro. La femminilizzazione delle professioni giuridiche*, Seminario su "Pari opportunità e diritto antidiscriminatorio: tutti differenti e tutti uguali", CPO-Ordine avvocati di Bari, Bari 6-7 febbraio 2009; Giannini M., *La dimensione di genere nella professione forense*, Convegno su "La scommessa della parità. Donne e uomini nella professione forense", CPO-CNF, Firenze 19 febbraio 2009 (la relazione faceva riferimento al testo qui presentato); e, di prossima uscita, De Feo A. (2009), "Lavoro e tempi della vita: due casi di PMI e il caso di uno studio legale", in Giannini M., a cura di, *Uguale salario per uguale lavoro? Ricerca sui differenziali retributivi tra donne e uomini in Toscana*, FrancoAngeli, Milano, pp. 227-51.

11 Il termine è usato da Le Feuvre N., Lapeyre N. (2005), *op.cit.*, p.113, e lo riprendono da Rhode D. (2001), *Women and the Legal Profession*, ABA, Chicago, p. 15.

12 Questo termine è tratto da Le Feuvre N., Lapeyre N. (2005), *op.cit.*, pp.116-19.





uomini possano dedicare tutto il loro tempo a fronteggiare la crescente variabilità nei tempi e nei modi dello svolgimento dell'attività professionale. Questo pregiudizio è diffuso anche se, negli anni recenti, le donne si rendono disponibili al pari dei colleghi uomini, le più giovani ritardando una eventuale maternità, quelle meno giovani affrontando la conciliazione tra famiglia e attività professionale con grandi difficoltà.

Da più parti si sostiene che la società post-moderna sia contrassegnata da un processo di "de-differenziazione" sociale, ovvero dal progressivo emergere di un nuovo tipo di relazioni sociali e professionali che non esprime alcuna differenza tra i sessi. Se guardiamo il mondo sociale e non la teoria ci accorgiamo, tuttavia, che le organizzazioni economiche e i vari campi professionali, sono segnati da strategie per nulla neutrali nelle loro risorse e nei loro effetti.

L'analisi della femminilizzazione della professione forense ha mostrato chiaramente che il processo di inclusione femminile non ha raggiunto la piena parità, in particolare negli ambiti di maggiore responsabilità e prestigio. Allo stesso tempo, l'osservazione delle pratiche professionali nel quotidiano ha mostrato che molte donne, da un lato, esercitano la professione con modalità compatibili con il ruolo domestico, dall'altro, esaltano la corrispondenza fra le loro presunte competenze e quei segmenti professionali che sembrano più coerenti. Le donne finiscono per sembrare più generaliste, meno disponibili in termini di orari, quindi con una clientela meno esigente e meno danarosa.

In realtà, per il fatto che nella generale situazione sociale si affidano ancora quasi esclusivamente alle donne i compiti domestici e per il fatto che questa consonanza delle competenze femminili con alcuni segmenti professionali perdura, molte avvocate si comportano come ci si aspetta da loro o offrono una competenza culturalmente accettata nel mondo professionale. Così, nel mondo forense appare una prosecuzione degli effetti dello "script sessuato", nato con la costruzione moderna della professione e ancora non del tutto abbandonato.



ABBONATI a Diritto e formazione!

INVIA PER **FAX AL nr. 0464 490570** QUESTO COUPON
UNITAMENTE ALL'ATTESTAZIONE DEL VERSAMENTO DI € 90,00

Sì, desidero abbonarmi a DIRITTO e FORMAZIONE, la Rivista giuridica bimestrale del CNF per la formazione e l'aggiornamento degli Avvocati, edita da Futurgest srl.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO	COME EFFETTUARE IL PAGAMENTO
Abbonamento annuo a Diritto e formazione per 6 fascicoli bimestrali: € 90,00 (per Italia)	
<p>L'abbonamento decorre dalla data di sottoscrizione e si intende perfezionato al ricevimento del presente coupon debitamente compilato, unitamente all'attestazione del versamento della quota di abbonamento. L'abbonamento comprende l'accesso tramite registrazione gratuita al sito www.dirittoeformazione.it nel quale troverai:</p> <ul style="list-style-type: none"> • i numeri di Diritto e formazione in versione digitale + l'archivio storico • i testi delle sentenze e delle leggi citate • i sommari e gli indici completi di motore per la ricerca full text <p>I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati al ricevimento del fascicolo successivo. Dopo tale termine si rispediscono, se disponibili, contro rimessa dell'importo relativo. Per ogni effetto l'abbonato elegge domicilio presso la Casa editrice.</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Tramite bonifico bancario alle seguenti coordinate: Banco Posta IT83 M076 0101 8000 0008 9305 122 intestato a Futurgest Srl Editrice. Indicare nella causale "Abbonamento a DF" e specificare il nome dell'intestatario dell'abbonamento. • Tramite bollettino postale C/C nr. 89305122, intestato a Futurgest Srl Editrice. Indicare nella causale "Abbonamento a DF" e specificare il nome dell'intestatario dell'abbonamento. • Mediante carta di credito direttamente dal sito www.dirittoeformazione.it

INTESTATARIO DELL'ABBONAMENTO

COGNOME (o Ragione Sociale)		
NOME		
CODICE FISCALE		P. IVA
INDIRIZZO		CAP CITTÀ
TEL.	CELL	E-MAIL

DATI PER LA FATTURAZIONE DELL'ABBONAMENTO (SE DIVERSI DALL'INTESTATARIO)

COGNOME (o Ragione Sociale)		
NOME		
CODICE FISCALE		P. IVA
INDIRIZZO		CAP CITTÀ
TEL.	CELL	E-MAIL

Clausola contrattuale: La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere informazioni commerciali su prodotti e servizi da FUTURGEST. Se non li desidera, barri qui Informativa ex D. Lgs. 196/03: FUTURGEST S.r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati personali liberamente conferiti per fornire i servizi indicati e, se lo desidera, per aggiornarli su iniziative e offerte del Gruppo. Potrà esercitare i diritti dell'art. 7, D. Lgs. 196/03 rivolgendosi al Responsabile del trattamento presso FUTURGEST S.r.l - via Maioliche 57H, - 38068 Rovereto. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli ordini, al marketing, all'amministrazione, al servizio clienti e potranno essere comunicati alle Società del Gruppo per gli stessi fini della raccolta, a società esterne per l'evasione dell'ordine e per l'invio di materiale promozionale e agli istituti bancari. Consenso: Attraverso il conferimento del Suo indirizzo e-mail, del numero di telefax e/o di telefono e/o di cellulare (del tutto facoltativi) esprime il Suo specifico consenso all'utilizzo di detti strumenti per l'invio di informazioni commerciali.

PARTICOLARI CONDIZIONI DI FAVORE PER LE SCUOLE FORENSI E GLI ENTI DI FORMAZIONE

informazioni: 0464 411492 - abbonamenti@dirittoeformazione.it

www.dirittoeformazione.it

**Registrati al sito
www.dirittoeformazione.it
e troverai:**

i numeri di Diritto e formazione in versione digitale

i testi delle sentenze e delle leggi citate

l'archivio storico di Diritto & formazione

i sommari e gli indici
completi di motore per la ricerca full text

**La registrazione,
riservata agli abbonati alla rivista
Diritto e formazione,
è gratuita!**